

Qualche sterpaglia bruciata, qualche cumulo di cenere, i solchi dei carri in risalto nella fanghiglia di quella giornata piovosa era ciò che poteva vedere.

E pensare che quella era la sua città, la sua meravigliosa città, e lì, dove ora troneggiavano soltanto le macerie, una volta sorgeva la sua casa.

Sam camminava a testa bassa tra le strade irriconoscibili, quasi a non voler vedere uno spettacolo così pietoso.

Urla, pianti, grida strazianti di bambini strappati troppo presto dall'affetto di una madre, e con le sole lacrime a fargli compagnia.

Ma forse tutto ciò era niente in confronto alle centinaia di corpi inermi, ammassati come sacchi di patate, e accerchiati da tante donne in pianto, genuflesse dal dolore.

E ad ogni angolo qualche ragazza cercava di racimolare qualche soldo con l'unica cosa che gli era rimasta ma che erano pronte a vendere: il proprio corpo.

Barboni seduti a terra, in cerca di qualche anima pia in vena di dare qualche moneta alla sola vista di un moncherino.

I rigogliosi frutteti da cui spesso amava prendere una mela, e mangiarsela con tranquillità e spensieratezza alla riva del laghetto, pensando al suo meraviglioso futuro che adesso gli sembrava così distante, non regalavano più il loro solito verde.

In lontananza poteva scorgere l'unica parte della città risparmiata dallo sciame di bombe, dove ancora qualche mercante tentava affari, dove dalle fontane sgorgava acqua limpida, dove qualche infermiera cercava di fare ciò che poteva.

Sperava proprio lì, dove la disperazione e la distruzione non avevano ancora puntato i loro occhi, di trovare sua sorella, che ancora abitava nel paese natio.

Sperava che fosse lì, in una di quelle brande minute sotto le tende improvvisate, dalle quali sveltavano i cappellini bianchi adornati dalla croce rossa a correre qua e là.

Sperava che Carol fosse ancora viva.

Era quello il motivo per cui era tornato nei luoghi della sua infanzia: cercare la sorella con la speranza di poter sentire ancora la sua voce e ritrovare la madre, che lo aveva lasciato quando era piccolo per raggiungere il suo Dio.

Passo dopo passo, senza mai voltarsi verso l'apocalisse che aveva alle spalle, si avvicinò a quell'"ospedale", entrò e setacciò ogni "letto", senza però vedere sopra un cuscino il volto della sorella.

Uscì sconsolato: ora non sapeva dove andare, cosa fare; o forse lo sapeva, ma l'idea di dover controllare le liste dei morti lo rabbriviva. Ma capiva che prima o poi avrebbe dovuto affrontare anche questa ipotesi, e di dover andare alla piazza principale, dall'altra parte della chiesa ancora intatta per miracolo per ottenere tali informazioni.

Prese una viottolo secondario, stretto e buio, pieno di cartacce e sporcizia fuori dai bidoni in fiamme come bombe molotov.

Impegnato nello studio di quel lerciume, non si accorse di un destro in piena nuca.

Cadde a terra, ma la botta ricevuta non era stata poi così violenta, e repentinamente si rialzò.

Riusciva ad intravedere un uomo di mezz'età, tarchiato, con pochi capelli.

Vide chiaramente però che questo si stava gettando nuovamente contro di lui, e lo schivò rifilandogli un forte calcio sulla schiena.

L'uomo cadde rovinosamente a terra gettando un'urlo di dolore.

Subito Sam si abbassò, lo bloccò cingendogli il corpo con le braccia e cercò di guardarlo negli occhi, ma esso, ancora gemente e senza fiato per la botta presa, si mise le mani davanti alla faccia implorando di non fargli del male. Sam si alzò e, facendo finta di nulla riprese la sua strada.

Aveva smesso di piovere, ma ancora i grandi nuvoloni neri coprivano il cielo, rendendo l'atmosfera ancora più surreale.

La piazza era piena di gente, per lo più con la sua stessa meta. E anche qui riusciva a leggere nei volti delle persone, chiari come non mai, il dolore e la paura. E le loro mille lacrime non facevano altro che riversarsi inutilmente sul suolo già bagnato.

Si voltò verso la sua sinistra dove una donna, appoggiata ad un muro non molto stabile, fissava il volto del suo bambino che teneva in braccio. E Sam poteva scorgere un sorriso sulla bocca del fagottino, dettato dall'ingenua innocenza di un bambino che non si rende conto di ciò che sta avvenendo.

Ma la madre ne è pienamente cosciente, e pensa a tutto ciò. Forse vorrebbe avere la stessa coscienza del figlio in quel momento, per togliersi il terribile peso delle scelte e del dolore. E forse si interroga: "Ma che senso ha vivere per soffrire?" e non riesce a darsi una risposta, perché non esiste.

Ritorna con lo sguardo alla fila davanti ad un piccolo tavolino pieno di scartoffie e con tre persone a fare annunci, possibilmente lieti.

Si mise in fila, e ben presto arrivò davanti al tavolino, e chiese della sua Carol.

< Qui risulta una certa Carol Ring... >.

Ad un tratto, come se un fulmine gli avesse tolto la vista e un tuono gli avesse reso impercettibile ogni altro suono, Sam si ritrovò confuso, da solo coi suoi pensieri.

Ora tutto ciò riusciva a provare era il dolore misto al rimpianto, il rimpianto di non aver mai conosciuto veramente sua sorella, essendosi separato da lei troppo presto, quando ancora il rapporto fra loro era un'amicizia e non come tra fratello e sorella.

Una lacrima spontanea scese sul suo viso, e disse le uniche parole da quando aveva messo piede in quell'apocalisse:

< Che schifo la guerra >.

Pani Federico